

accetterà un criterio di flessibilità nella gestione del dato. Altrimenti, se il 2 per cento rappresentasse un dato generalizzato e fisso su tutte le voci, secondo le ipotesi fatte dal CNEL si tratterebbe di una gestione impossibile e di difficile attuazione. Esistono precedenti in cui si dimostra come un contenimento della spesa troppo rigido in un esercizio determini una compressione ed un « rimbalzo » piuttosto vistoso nell'esercizio successivo.

Nel documento si evidenzia che in materia di investimenti il disegno di legge finanziaria prospetta un contenimento piuttosto consistente per gli anni 2005-2007 delle risorse che erano state stanziare con leggi pluriennali, pari a 5,7, 11,2 e 13,5 miliardi nei rispettivi anni del triennio. Tali somme non sono ridotte in termini assoluti ma sono spostate al 2008. Ciò determinerà un minor flusso di cassa, anche in relazione alle norme di gestione della cassa che rendono ancora più difficile il finanziamento, portando ad una condizione che si ripercuoterà in maniera prevalente sul Mezzogiorno (dobbiamo, infatti, tenere presente che il 90 per cento delle aree sottoutilizzate sono situate in questa zona). Ciò avrà effetto nei flussi di finanziamento per il Mezzogiorno senza che formalmente siano spostate le cifre indicate in precedenza.

Abbiamo anche rilevato che nell'indicazione delle garanzie di trasferimento per il Mezzogiorno è scritto che le amministrazioni centrali si conformino all'obiettivo di destinare a tale area almeno il 30 per cento della spesa ordinaria. Facciamo notare che sui trasferimenti in termini percentuali sul bilancio esisteva già una precedente normativa. Sia il Documento di programmazione economico-finanziaria del 2000-2003, sia quello del 2001-2004, prevedevano un incremento progressivo degli interventi dello Stato nelle aree svantaggiate in ragione della sicura diminuzione dei flussi del piano comunitario di sostegno 2000-2006 e che la spesa destinata a tale scopo dovesse essere pari al 45 per cento della complessiva spesa di investimento. Nella nuova formulazione tale percentuale è ridotta al 30 per cento.

In merito agli enti locali è stata prevista una possibilità di incremento della spesa pari a 4,8 per cento assumendo come anno base il 2003 e non il 2004 ma, poiché ciò determinerà contenimenti della possibilità di spesa, il Governo ha già indicato le vie attraverso cui recuperare risorse. Si tratta di soluzioni che incidono sulle condizioni dei cittadini, riguardando riduzione di servizi o aumenti della compartecipazione alla gestione dei servizi o nuove tasse.

In estrema sintesi, spero in maniera chiara, ho elencato i punti fondamentali dell'analisi da noi svolta. La parte finale delle nostre osservazioni riguarda l'assunzione di una politica dei redditi coerente con l'accordo del luglio 1993 che dovrà anche garantire finanziamenti adeguati per la conclusione dei contratti. Inoltre, facciamo notare al Parlamento ed al Governo che l'attuazione della legge n. 243 del 2004 di riforma del sistema pensionistico prevede esplicitamente misure di agevolazione a partire da quelle relative alla previdenza complementare. Si tratta di una tra le condizioni di gestione della legge approvata. Nel disegno di legge finanziario in esame, invece, non vi è alcun riferimento a misure o a finanziamenti relativi all'applicazione di questa legge, determinandone l'inattuabilità per la parte relativa alla previdenza complementare.

Ulteriori osservazioni nel documento da noi presentato riguardano la necessità di promuovere, come componente essenziale della manovra finanziaria, misure rivolte a semplificare e ridurre gli oneri amministrativi ad ogni livello istituzionale, ad introdurre, in un quadro di garanzie dei diritti dei lavoratori, forme di liberalizzazione dei servizi pubblici locali — incentivandone la crescita dimensionale e il recupero di produttività e redditività — ed a superare le rigidità che caratterizzano, nel nostro paese, l'esercizio delle professioni che costituiscono una forte barriera alla concorrenza nei servizi.

Ho inizialmente detto che, mancando le norme relative al fisco, il documento del CNEL non si sofferma su tale capitolo se non in termini generali. Tuttavia, poiché il disegno di legge relativo alla politica fi-

scales dovrà essere redatto, intendiamo fornire un contributo di tipo preventivo riguardante determinati aspetti della manovra fiscale, di cui il Governo potrà o meno tener conto, ma che rispondono ad una radiografia del paese su cui è bene riflettere.

Sul programma di riduzione della pressione fiscale, è opportuno sottolineare che oggi è cambiato profondamente il contesto socio-economico rispetto alla data in cui è stato assunto l'impegno della riduzione delle tasse, impegno elettorale dell'attuale maggioranza. Da allora ad oggi si è prodotto un vistoso allontanamento tra il reddito fisso da lavoro dipendente e pensioni e i redditi da lavoro autonomo nelle sue varie forme produttive, professionali e via dicendo. Si è infatti alzata in modo significativo la quota di reddito fisso destinata alle spese insopprimibili (alimentazione, abbigliamento, casa) e, contemporaneamente, si è alzata l'asticella del reddito al di sotto del quale si riconosce lo stato di povertà. Questo secondo aspetto riguarda in particolare le famiglie con figli, i titolari di pensioni sociali, di invalidità e integrati al minimo. Il positivo intervento del Governo a favore di circa 1 milione 800 mila pensionati, a cui era stato promesso l'elevazione al minimo ad un milione, oggi ha perso parte del valore sociale che aveva al momento della decisione. Questi sono fatti che non possono essere smentiti da alcuna scienza statistica, per quanto autorevole.

Su questa nuova situazione, molto diversa da quella del 2001, dovrebbero essere tarate le politiche fiscali, soprattutto se vogliono essere uno strumento di politica economica capace di determinare effetti positivi, non inflattivi, sui consumi e, quindi, sulla produzione. Qualora si realizzino risparmi tali da consentire una riduzione della pressione fiscale pari circa a 6 miliardi di euro, il Governo e il Parlamento dovranno decidere se operare in forma generalizzata oppure mirata e selettiva. Nel secondo caso, rispondendo ad una pressante domanda di equità, si darebbero le prime risposte ad

un problema economico e sociale altrimenti destinato ad aggravarsi. La società italiana si è allungata e si sta sfilacciando proprio in ragione degli effetti del caro-vita sul reddito fisso, mentre quello autonomo si autogestisce collocandosi spesso al livello più alto della tollerabilità del sistema.

Tutto ciò non soltanto mette a rischio la coesione sociale, ma spinge il mondo del lavoro a chiedere alle organizzazioni sindacali una politica salariale raccordata prioritariamente sui loro bisogni immediati. Mi limito ad osservare che nelle piattaforme contrattuali presentate o che si stanno preparando, il differenziale inflattivo rispetto al passato e il calcolo dell'inflazione presente e futura vengono misurati con estrema precisione sui dati reali e tradotti in richieste salariali senza le tradizionali flessibilità negoziali. Voglio essere più chiaro, non c'è all'orizzonte una stagione del salario variabile indipendente, che peraltro non è mai esistita. Stanno però cambiando i riferimenti per le compatibilità: prima erano l'inflazione, i profitti e la produttività, mentre oggi le compatibilità delle richieste salariali hanno come misura prioritaria la perdita del potere d'acquisto.

È mia convinzione che in questa prima fase la politica fiscale debba assolvere urgentemente ad una domanda di giustizia sociale. Oggi in Italia, se non si realizzasse una politica fiscale di riequilibrio dei redditi, si correrebbe un triplice rischio: una politica salariale con valori risarcitori, una grande difficoltà del sistema privato e pubblico di rispondere alle attese e nuove possibili tensioni inflattive, senza contare i prevedibili e diffusi conflitti sociali. Utilizzare il fisco per costruire la fiducia ed evitare o ridurre i rischi prima indicati, concreti e già presenti, credo sia la migliore politica economica oggi possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Larizza per la sua partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Confapi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del Senato, l'audizione dei rappresentanti della Confapi. Sono presenti il presidente dottor Danilo Broggi, il vice direttore dottor Claudio Giovine, l'assistente del presidente dottor Girolamo Lubrani e la responsabile dell'ufficio fisco e finanza pubblica, dottoressa Elisabetta Frontini. Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e do la parola al presidente Danilo Broggi.

DANILO BROGGI, *Presidente della Confapi*. Il tema della legge finanziaria vuole equilibrare, da un lato, elementi oggettivi e assolutamente condivisi di finanza pubblica, dall'altro, la volontà di perseguire una politica di sviluppo in un paese che da molti anni sta crescendo poco e, comunque, meno di tutti gli altri paesi europei. In questa crescita negativa il nostro paese sta perdendo sempre più quote di mercato in settori significativi nei quali eravamo *leader* a livello mondiale, generando non solo la crisi della grande azienda, nata anni fa, ma interessando anche l'elemento vitale e sostanziale del nostro tessuto produttivo, cioè le piccole e medie aziende.

Allora, pensare di valutare una legge finanziaria, cioè il testo che è stato licenziato, e rimandare in fasi successive la valutazione di elementi centrali che riguardano le entrate, le spese o gli interventi *una tantum*, senza entrare nel merito delle politiche legate allo sviluppo, renderebbe difficile poter dare un giudizio sereno e compiuto. Infatti, i meccanismi di confronto sui collegati devono essere ancora definiti e, quindi, ci preoccupa il rischio di procedure legislative o parlamentari che, di fatto, limitino il confronto su questo temi. Siamo consapevoli della necessità di orientare le problematiche di spesa, ma il tetto del 2 per cento introdotto dal ministro per le nostre piccole e medie imprese significa che non ci sa-

ranno risorse aggiuntive da inserire nella domanda, soprattutto perché il tetto andrà a toccare le spese per i consumi intermedi.

Quindi, a maggior ragione intendiamo concentrarci su una proposta che riteniamo la vera priorità di questa legge finanziaria e delle nostre piccole e medie imprese, in virtù del fatto che sul lato delle risorse disponibili non ci saranno possibilità ulteriori di accrescere la domanda interna, e considerata la grande difficoltà delle imprese. Recentemente, abbiamo rilevato una congiuntura di livello nazionale sul primo semestre di quest'anno, indagando anche il tendenziale del semestre in corso, che ci porta ad evidenziare che nel secondo semestre di quest'anno la crescita attesa dalle imprese viene ancora contratta. Nel nord-ovest l'attesa per l'occupazione è di - 0,3 per cento e il settore delle piccole e medie aziende - che su questo lato da anni svolge un'azione positiva in termini di occupazione - comincia ad invertire la tendenza: questa è un campanello d'allarme rosso che non può non trovare una più alta e particolare attenzione.

Allora, chiediamo una riduzione dell'IRAP per tutte le nostre imprese, che, con un meccanismo che inserisce una franchigia sulla base imponibile, permetterebbe di liberare risorse per tutte le imprese, sia lavorando sulla disponibilità delle risorse per gli investimenti o per la capitalizzazione delle imprese, sia nella logica di ridare fiducia ad un'imprenditoria che chiede un'attenzione da parte del Governo e delle forze politiche anche in termini di sostegno. In questo modo la riduzione dell'IRAP potrebbe generare anche ulteriori elementi virtuosi da parte dell'imprenditoria in termini di rinnovata volontà di investire e di sviluppare i propri *business*.

Riteniamo che la riduzione dell'imposta sui ricercatori sia del tutto priva di significato, andando ad interessare pochissime aziende del nostro paese. Quindi, se l'intenzione è quella di favorire la ricerca, probabilmente, sono altre le misure che debbono essere messe in campo e non certo quella della riduzione dell'IRAP sul

costo del lavoro dei ricercatori. Se poi considerassimo che l'IRAP è una tassa ritenuta da tutti gli imprenditori distortiva, iniqua e che colpisce i costi delle aziende, tutto ciò rafforzerebbe la positività e la fiducia che una manovra del genere susciterebbe rispetto alle attese degli imprenditori. Inoltre, il vero tema di questa legge finanziaria è rilanciare lo sviluppo perché se comprimessimo le spese e facessimo manovre *una tantum*, lavoreremmo sul lato delle entrate fiscali ma non creeremmo le condizioni di sviluppo: di fatto, metteremmo un'altra toppa ad un vestito ormai lacero che difficilmente potrà stare insieme in un prossimo futuro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

DANILO BROGGI, *Presidente della Confapi*. La vera scommessa di questo paese è puntare sullo sviluppo - in questo caso le piccole e medie aziende sarebbero pronte a fare la loro parte -, cercando insieme di rilanciare la produttività e l'economia del paese a beneficio di tutti. Per quanto riguarda l'IRES, le aliquote sull'imposta sul reddito delle società sono tutte in calo, nei nuovi paesi che si sono già accostati alla Comunità europea - che hanno aliquote fiscali sui redditi che vanno dal 12 al 18 per cento - ma anche in altri, come l'Austria, che hanno annunciato una diminuzione delle imposte.

Nel nostro paese l'aliquota sulle imposte sul reddito delle società si pone ben sopra alla media europea: questa è, di fatto, una discriminazione rispetto sia all'attrazione degli investimenti, che è un tema comunque importante collegato alla possibilità di sviluppo del paese, sia alla competitività perché si tolgono più risorse alle nostre imprese rispetto a quelle degli altri paesi. Di conseguenza, riteniamo che debba essere ridotta l'aliquota relativa all'imposta sulle società. Credo che sia fondamentale ragionare sulla capitalizzazione delle nostre imprese. È emerso con chia-

rezza quanto le nostre piccole e medie imprese siano sostanzialmente sottocapitalizzate e quanto oggi con Basilea 2 tutto ciò diventi un discrimine e un elemento vincolante rispetto alla capacità delle stesse di poter accedere al credito.

Riteniamo, quindi, che, sia la manovra sull'IRAP, che rimane la priorità, sia una riduzione del gettito IRES, possano creare le condizioni per un aumento della capitalizzazione, che diventa un elemento imprescindibile per lo sviluppo.

Inoltre, chiediamo che nella legge finanziaria vi sia un intervento più decisivo sul fondo di garanzia, per il quale è stata prevista una posta di 40 milioni di euro, che è legata solo a investimenti che utilizzano le applicazioni digitali. In questa fase di transizione il fondo di garanzia può svolgere una funzione fondamentale all'interno dello sviluppo delle piccole e medie aziende. Quindi, vanno implementate le risorse destinate al fondo di garanzia e non devono essere utilizzate esclusivamente per gli investimenti così come evidenziati nella finanziaria. Inoltre, va cambiata la qualità della garanzia espressa da tale fondo, in modo tale che possa essere accettabile sul piano di Basilea 2. Infatti, tutto ciò rischierebbe di non avere, rispetto anche alle risorse economiche stanziare, gli effetti desiderati perché non riconosciuto dal sistema bancario come garanzia accettabile per diminuire o per aumentare il *rating* delle nostre imprese.

Riteniamo altresì inaccettabile che si possa fare accertamenti utilizzando gli studi di settore sulle imprese che sono in contabilità ordinaria. Questo è un passo che non accettiamo perché significherebbe ritornare a quella logica della presunzione di reddito e all'inversione della prova che è esattamente contro gli elementi costituzionali della capacità di reddito che ogni contribuente deve fornire.

Quindi noi riteniamo che questo meccanismo non deve riguardare in alcun modo le imprese che sono in contabilità ordinaria, che può essere quindi accertata attraverso le normali procedure - con gli atti dell'amministrazione finanziaria - e non attraverso gli studi di settore.

Per quanto riguarda la « manutenzione » o la revisione degli studi di settore, il problema è rappresentato dal fatto di capire se questi 3,5 miliardi di entrate fiscali ulteriori si vogliono recuperare soltanto attraverso gli studi di settore.

Noi riteniamo che vi sia ancora in Italia la necessità forte di lavorare sull'evasione fiscale. Dobbiamo lavorare per far pagare le tasse a chi non le paga, e non per creare condizioni di difficoltà o di difficoltà inattuata, a chi le tasse già le paga!

Siamo quindi disponibili a ragionare soltanto in termini di revisione degli studi di settore se è chiaro il quadro fiscale entro il quale il Governo intende muoversi. Sul lato della concorrenza, questo è un ulteriore elemento che pesa all'interno della capacità competitiva delle nostre imprese. Abbiamo ancora diversi ed importanti settori della nostra economia nei quali vi sono situazioni di posizioni dominanti che di fatto creano inefficienze, o meglio maggiori costi, che poi si riversano sui bilanci delle nostre aziende.

Da questo punto di vista, in sintesi, noi riteniamo che si debba rafforzare il ruolo dell'Authority della concorrenza sia per quanto riguarda il profilo dell'indirizzo ma anche assegnandole poteri sanzionatori.

L'Autorità ha svolto in questi anni un ruolo importante, dicendo con chiarezza cose che riteniamo totalmente condivisibili. Di fatto, ciò è rimasto lettera morta: non si è quindi dato quel contributo che nelle intenzioni era ben definito, ma che nella pratica non si riesce ad esprimere. Queste in sintesi le priorità che volevo sottoporvi; altre sono contenute nel documento. Pertanto, considerati i ristretti tempi, mi fermerei qui.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GIORGIO BENVENUTO. Vorrei porre la seguente questione: l'articolo 8 dello Statuto del contribuente prevedeva che a partire dall'anno di imposta 2002 sarebbe stato possibile effettuare la compensazione di tutte le forme di carattere retributivo.

Questa norma non è stata attuata negli anni 2002 e 2003: in Commissione finanze, con una risoluzione condivisa da tutti i gruppi parlamentari, abbiamo chiesto al Governo di attuare il regolamento.

Vorrei avere qualche dato per quanto concerne le piccole aziende. In una valutazione che è stata confermata dal Ministero delle finanze, risulta che il sistema paese è creditore di un punto di prodotto interno lordo per la mancata restituzione del credito di imposta.

La riduzione delle imposte nei prossimi due anni, secondo il Governo, dovrebbe avvenire attraverso la previsione di uno 0,5 nel prossimo anno e di un ulteriore 0,5 nell'anno successivo. Molti commentatori non sospettabili hanno affermato che una scossa all'economia e al sistema delle imprese potrebbe derivare da una restituzione del credito di imposta, sia pure programmata nel tempo e su una accelerazione della restituzione soprattutto nel settore delle piccole imprese.

È un problema per il sistema delle imprese oppure no?

LINO DUILIO. Premetto che siamo d'accordo su molte cose dette in questa sede; anzi ci conforta sentire certe affermazioni, in particolare relativamente a questa strategia dei due tempi, con un secondo tempo, che è ancora un mistero, considerato che dovrebbero essere date indicazioni per il rilancio economico del nostro paese, da realizzarsi senza risorse aggiuntive.

Ciò peraltro si dovrebbe verificare anche in coincidenza con la riduzione delle tasse, come si dice con terminologia non proprio corretta.

Premesso tutto ciò, mi limito a dire che sono confortato dalle affermazioni poc'anzi svolte. Vorrei invece formulare una domanda relativa al fatto che da tutti gli indicatori e da tutte le audizioni svolte risulta che il nostro paese si trova in una grave crisi strutturale: continuiamo a regredire anche nelle graduatorie europee e mondiali, perdendo quote di mercato.

Questo perché non riusciamo ad essere competitivi, tra l'altro, per l'assoluta ca-

renza, ma si potrebbe dire inesistenza, di innovazione di prodotto che ci consenta di competere sui mercati internazionali; addirittura, si potrebbe verificare il paradosso che la stessa strategia tesa a rilanciare la domanda interna basata sui consumi delle famiglie, potrebbe portare alla contraddizione di vedere aumentate le importazioni perché si acquistano beni prodotti all'estero.

Questo, come è ovvio, fa riferimento ad un problema di struttura, ed è qui la mia domanda, dal momento che non è chiaro chi debba svolgere la ricerca nel nostro paese.

Infatti, tutto ciò che pubblico pare debba essere « buttato nel cestino » e pertanto lo Stato non effettua alcuna attività di ricerca; per quanto riguarda le grandi imprese ve ne sono pochissime. Mancano inoltre logiche di « rete » tra le università e le aziende.

La domanda è la seguente: dal momento che voi rappresentate le piccole e medie imprese e noi abbiamo come paese il problema di far diventare grandi le piccole e medie imprese, in particolare per le medie voi quali misure suggerite, in termini di contributo positivo al nostro paese, al governo di sinistra come a quello di destra, perché, in una logica che evidentemente comprenda anche decisioni altrui, si eviti il declino strutturale del nostro paese?

PRESIDENTE. Prego, presidente Broggi.

DANILO BROGGI, *Presidente di Confapi*. In risposta all'onorevole Benvenuto, vorrei premettere un elemento che ho dimenticato nel corso della mia esposizione. L'utilizzo della franchigia che noi abbiamo immaginato di 100 mila euro sulla base imponibile dell'IRAP, costerebbe 2,2 miliardi di euro. Quindi il problema è il controbilanciamento: noi siamo disponibili a ragionare in termini di bilanciamento di questo costo rispetto agli incentivi.

Sugli incentivi quindi riteniamo vi sia da compiere una riflessione per capire se

questi sono stati nel nostro paese efficaci e se rispetto alle risorse impegnate essi abbiano realizzato un miglioramento in termini di produttività e di occupazione.

È una logica che dovrebbe equilibrare il meccanismo e permettere, da un lato, di « liberare » risorse in termini automatici e consentire di aprire una riflessione totalmente diversa sugli incentivi.

Per quanto riguarda la domanda sui crediti d'imposta, questo è un problema che riguarda anche le piccole e medie aziende, in particolare quelle che lavorano in settori nei quali vi sono aliquote squilibrate, come ad esempio nel regime dell'IVA. L'edilizia, il settore caseario, l'editoria, che è un classico; vi posso tuttavia garantire che vi sono altri settori nei quali alcune imprese sono in difficoltà. Infatti, il livello oltre il quale non è possibile compiere compensazioni d'IVA, è una soglia che dovrebbe essere portata ad un livello adeguato rispetto ai volumi di attività di medie aziende del settore.

È dunque chiaro che una possibilità di recupero del credito di imposta, sia in termini di tempi sia in termini di gradualità, è un elemento di beneficio per le nostre aziende.

All'onorevole Duilio, vorrei rispondere dicendo che le nostre imprese, piccole e medie, hanno sempre svolto innovazione. Se non fanno innovazione, sono destinate a morire! L'innovazione è l'elemento quotidiano della logica imprenditoriale. Altro è la ricerca: questa attiene a soggetti che non sono all'interno della piccola e media azienda, di cui però quest'ultimo può beneficiare. Noi riteniamo che si debba investire in Italia su quello che si chiama trasferimento tecnologico.

Si dice che in Italia si effettua poca ricerca, ed è vero, ma quel poco rimane nei cassetti, all'interno delle stanze dei laboratori di ricerca! Dobbiamo fare in modo che la piccola e media impresa e l'università inizino, attraverso meccanismi di « agevolazione legislativa », a parlarsi! Questo è il sistema che regge la struttura innovativa dei paesi del Nord d'Europa, che sono primi in classifica da questo

punto di vista. Difatti, lì non si incentivano le imprese, bensì i contratti conclusi tra imprese ed università.

Per darvi un dato, posso citare un'iniziativa lombarda. Si tratta di un'iniziativa-pilota di *scouting*: tre ricercatori sono andati nelle università della Lombardia e hanno «aperto i cassetti», in particolare nel settore del *bio-tech*; sono venuti fuori 280 progetti, di cui 60 su cui è possibile uno *spin off*; quindi 60 progetti già a disposizione di imprese che intendono lavorarci per trasformarli in occasione di *business*.

Se quindi si partisse dall'utilizzare ciò che abbiamo, faremmo grandi passi in avanti: concentrerei in questo settore che gli aspetti di incentivazione.

Per quanto riguarda la domanda relativa alle modalità per favorire la crescita dimensionale delle nostre imprese, vorrei rifarmi al mercato. È il mercato che deve creare condizioni di sviluppo per le imprese.

Se non si comprende questo, potremmo incorrere nell'errore di pensare che si possa favorire l'aggregazione dimensionale attraverso strumenti legislativi, ma senza avere risolto i problemi strutturali della nostra economia, che sono stati segnalati recentemente dal *World Economic Forum*, quello, per intenderci, che organizza il famoso Forum di Davos; questa organizzazione ha stilato la classifica competitiva di 104 paesi al mondo e gli 8900 manager e imprenditori mondiali che hanno osteggiato la classifica, hanno posto il nostro paese, per la burocrazia, al centotesimo posto su 104. Hanno individuato cioè nella burocrazia e nell'appesantimento legislativo l'elemento per il quale nel nostro paese è meglio non investire. Centotesimo su 104! Per quanto riguarda la pressione fiscale siamo poi al centesimo su 104.

Il problema quindi è quello di rimuovere quegli elementi che di fatto creano difficoltà nell'intraprendere e nello sviluppare le aziende.

Se faremo questo, creeremo di fatto le condizioni affinché le imprese si sviluppino anche dimensionalmente. Se non lo facciamo, pur facendo interventi legislativi

a favore di aggregazioni, compiamo un'operazione nella quale il rapporto fra costi e benefici sarà sicuramente squilibrato e soprattutto non renderemo un servizio al paese.

In conclusione, siamo preoccupati dal fatto di riscontrare nel disegno di legge finanziaria un elemento di inversione sul lato della semplificazione, perché la reintroduzione di obblighi amministrativi, che erano stati eliminati, in capo alle imprese, significa invece non andare nella direzione di una maggiore semplificazione, che è assolutamente indispensabile per attirare investimenti dall'estero. Non parlo dei fondi che fanno finanza, bensì di gente che vuole investire risorse, e che non lo fa per via della eccessiva burocrazia.

Mi rendo conto che l'evasione fiscale in qualche modo deve essere colpita, ma credo vi siano altri strumenti. Si può anche aprire un tavolo di confronto su questo tema, che ritengo peraltro una priorità in questo paese.

In conclusione, occorre rimuovere gli ostacoli di fondo che appesantiscono lo sviluppo della nostra economia e vedrete che le nostre imprese cresceranno anche dimensionalmente.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confapi intervenuti ed i colleghi presenti. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti della Confedilizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti della Confedilizia. Do la parola al segretario generale, dottor Spaziani Testa.

GIORGIO SPAZIANI TESTA, *Segretario generale di Confedilizia*. Vorrei in primo luogo ringraziare, anche a nome del presidente Sforza Fogliani, le Commissioni, e lei presidente, per aver deciso di ascoltare il parere della Confedilizia su questa manovra finanziaria.

Esporrò brevemente una prima serie di osservazioni sul piano generale relativamente all'impostazione della manovra, per poi esaminare brevemente alcuni punti - tre in particolare - di maggiore interesse per la proprietà immobiliare, che è la categoria che rappresentiamo.

Esprimiamo il nostro apprezzamento per il principale principio guida di questa finanziaria che è l'introduzione della previsione della nuova regola di bilancio che permette la crescita nominale reale della spesa della pubblica amministrazione entro tetti prestabiliti, il famoso « tetto » del 2 per cento, e ne controlla la dinamica negli anni successivi, con equanime ed equa distribuzione su tutti i capitoli.

Altrettanto positivo, sia pure con qualche riserva, è il nostro giudizio su quella che è una conseguenza diretta di questo principio, ovvero quella di un controllo della spesa degli enti locali, che è in armonia, come correttamente dice la relazione accompagnatoria al disegno di legge, con il principio dell'unità di azione del Governo, nel rispetto degli obblighi europei.

Su questo punto vorremmo ancora di più: siamo però preoccupati dall'andamento della spesa degli enti locali perché siamo preoccupati dal livello dell'imposizione locale. Come è noto, la proprietà immobiliare ed i piccoli e grandi investitori nell'edilizia sono i principali contribuenti dei tributi locali, soprattutto attraverso l'imposta comunale sugli immobili e la tassa sui rifiuti.

Quindi, nell'apprezzare questo primo passo molto importante di misure volte al controllo della spesa degli enti locali, attraverso l'imposizione del « tetto », chiediamo ulteriori sviluppi. Avanziamo nel documento che abbiamo depositato presso la Commissione alcune idee, non applicate ancora in Italia, e che fanno riferimento all'esperienza di paesi stranieri.

Citiamo, nel documento, l'esperienza di paesi come l'Inghilterra e la Francia, a cui riconosciamo il merito di aver istituito meccanismi rigorosi e seri di controllo della spesa degli enti locali che proponiamo di introdurre anche in Italia.

Fatta questa premessa, in ordine alle linee generali e - ripeto - condivisibili dell'approccio della manovra finanziaria 2005, intendiamo formulare alcune osservazioni, con riferimento alle norme che maggiormente ci riguardano: previsione della revisione del classamento delle unità immobiliari, da parte dei comuni e con il concorso dell'agenzia del territorio; introduzione dell'obbligo della polizza cosiddetta « anticalamità », ovvero estensione al rischio calamità delle polizze di assicurazione antincendio; altre misure, contenute nell'articolo 32 del disegno di legge finanziaria, relative alla lotta al sommerso nelle locazioni.

Con riferimento al primo punto - a proposito del quale, alla fine del mio intervento, richiamerò anche le ultime dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio -, esprimiamo grande preoccupazione per quanto contenuto nel comma 4 dell'articolo 32 (ricordo che gli altri due commi, 5 e 6, si riferiscono alla previsione di meccanismi di intervento a livello comunale, tesi a risolvere situazioni concrete - e relative a singoli immobili - di sperequazione evidenti o assoluto inadempimento di obblighi di legge).

Ai sensi del comma 4 è riconosciuta ai comuni la possibilità di segnalare, all'agenzia del territorio, situazioni che - con riferimento a specifiche microzone del proprio territorio - siano ritenute evidentemente non eque rispetto alle altre.

Sarò più chiaro. Qualora un comune ritenesse presente in una microzona uno scostamento tra valori di mercato e valori catastali degli immobili ivi inseriti « significativamente » più elevato rispetto allo scostamento medio esistente per l'insieme del territorio comunale, il comune stesso - ai sensi della norma in esame - potrebbe intervenire e chiedere un riclassamento per gli immobili di quell'area. In realtà, questo tipo di previsione è molto pericolosa per vari ordini di motivi, di equità e anche di legittimità.

Intanto, precisiamo che questo intervento presupporrebbe il consolidamento di un sistema di estimi « a valore », secondo un'impostazione assolutamente estranea

all'ordinamento tributario italiano. Sappiamo che la Corte costituzionale, già in passato, ha giudicato illegittimo un sistema che preveda una determinazione degli estimi, ed una successiva tassazione sulla base di estimi « a valore ». Il nostro sistema tributario è, infatti, improntato a criteri di redditività: risulterebbe dunque in contrasto con esso la misura contenuta nel comma appena richiamato.

Alla luce di queste considerazioni, qualora simile norma permanesse ancora nel testo definitivo del disegno di legge finanziaria, e venisse approvata, ci vedremmo costretti ad impugnarla dinanzi alla Corte costituzionale.

Peraltro, con riferimento alla misura che si intenderebbe introdurre, e alla sua opportunità, sembra necessario svolgere ancora alcune osservazioni. Ci troviamo in un momento in cui aumentano certamente i valori mobiliari ma ciò avviene in certe zone, in certe città e addirittura per certi immobili. Non aumenta, invece, la redditività; anzi diminuisce.

Gli effetti indotti da una misura del genere sarebbero quelli di determinare un ulteriore carico fiscale sulla casa, anche con riferimento ai redditi da locazione, particolarmente grave in un settore in che vede un carico fiscale attestato intorno al 50-60 per cento del reddito nominale virtualmente riscosso dal proprietario.

Le osservazioni riguardano anche quanto prospettato nella relazione tecnica (rispetto a cui, però, sembra che nelle ultime ore si siano levate talune posizioni critiche all'interno dello stesso Governo): per l'esattezza, si prevede che le maggiori entrate determinate dall'applicazione delle misure sul riclassamento saranno riscosse fin dal 2006.

Ciò non corrisponde però alle nostre stime: riteniamo, infatti, che questa operazione, se resa effettiva — per intrinseca complessità e per i possibili casi di contenzioso (tra amministrazioni interessate e contribuenti) — non produrrebbe effetti che dal 2007 (poiché, probabilmente, solo entro il 2006 verrebbero compiutamente notificati i nuovi classamenti ai proprietari, e ciò sposterebbe al 2007 la possibilità

di ottenere i primi introiti, che, dapprima poco elevati, potrebbero aumentare, anche in misura molto consistente, negli anni successivi).

Riguardo alla difficoltà che i tempi previsti nella relazione tecnica siano rispettati, vorrei anche richiamare le osservazioni — ben note alla V Commissione —, formulate dal servizio bilancio della Camera dei deputati, secondo cui « non appare del tutto condivisibile l'ipotesi indicata nella relazione tecnica al disegno di legge finanziaria, di pervenire al classamento del 90 per cento delle unità immobiliari interessate nell'arco di due anni e al 100 per cento in un triennio »: queste sono le obiezioni che anche Confedilizia solleva rispetto alla norma in esame.

Registriamo, infine, con favore una dichiarazione del Presidente del Consiglio, resa appena ieri sera, con cui si è stata preannunciata la presentazione — da parte di Forza Italia — di un emendamento soppressivo della rivalutazione degli accertamenti di alcuni immobili.

Pur apprezzando molto la presa di posizione del Presidente del Consiglio, essa ci vedrebbe del tutto consenzienti solo nella misura in cui, alla soppressione della rivalutazione e del riclassamento, non seguisse l'accoglimento di un emendamento che l'ANCI — associazione dei comuni italiani — pubblicamente ha proposto all'attenzione del Parlamento, ipotizzando il trasferimento « provvisorio » delle funzioni catastali ai comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti, richiesta che, del resto, per altra via, il Governo aveva per il momento precluso con provvedimento — pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo 15 giorni fa —, che ha disposto il rinvio — di due anni — di tale trasferimento.

Se la proposta dell'ANCI venisse accolta, ovviamente, il nostro favore scomparirebbe del tutto perché una tale misura rappresenterebbe un pericolo ancora più grave, e dagli effetti ben peggiori di quelli scaturenti dall'applicazione della norma contenuta nel disegno di legge finanziaria. Infatti, come ha ritenuto anche il Governo, nel rinviare il trasferimento deciso in

legislature precedenti, il risultato sarebbe quello di concedere ai comuni ancora maggiore libertà di elevare le basi imponibili ai fini ICI (la fonte impositiva principale per i comuni medesimi), con gli ovvi effetti sperequativi nei confronti dei contribuenti interessati proprietari di casa.

Passo rapidamente agli altri due argomenti che ci riguardano più direttamente, primo dei quali l'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali, ai sensi dell'articolo 26 del disegno di legge finanziaria per il 2005, che prevede l'estensione obbligatoria delle polizze antincendio di nuova emanazione — e quella graduale delle polizze già esistenti — ai rischi calamità.

Siamo assolutamente contrari a questa impostazione, a meno che non venga prima risolto un problema attualmente esistente in Italia e sicuramente non presente in molti dei paesi adottati come esempio da seguire in materia. Nel nostro paese, infatti, sono presenti altre forme di pagamento cui risultano soggetti i contribuenti, proprietari di immobili urbani: da un lato, i contributi ai consorzi di bonifica — per la difesa dalle calamità — e dall'altro il pagamento del tributo provinciale per l'ambiente che i cittadini proprietari di immobili ad uso abitativo, come anche gli inquilini, sono tenuti a versare — insieme alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti — alle province.

Sommandosi alla contribuzione menzionata, la misura contenuta all'articolo 26 verrebbe, così, a determinare la triplicazione degli oneri — peraltro già significativi — attualmente in carico ai proprietari. Accogliamo, comunque, anche in questo caso con favore, una recentissima notizia relativa alla posizione unanimemente assunta, maggioranza e opposizione, dalla Commissione VIII, che ha maggiore competenza in materia, nella sera di ieri, giovedì 14 ottobre, la quale ha ritenuto di presentare un emendamento soppressivo della cosiddetta polizza anticalamità. Ci auspichiamo che questa presa di posizione venga fatta propria dall'intero Parlamento.

Da ultimo, avviandomi verso la conclusione del mio intervento, mi soffermerò su

quelle che il disegno di legge finanziaria per il 2005 definisce misure finalizzate a consentire una più efficace azione di contrasto di fenomeni di elusione, di evasione delle imposte nel campo della locazione immobiliare.

Pur concordando sulla necessità di contrastare simili ipotesi di illegalità, che condanniamo, dobbiamo rilevare come, purtroppo, elusione ad evasione siano sovente indotte dalla convinzione manifestata da taluni proprietari di poter di trarre un reddito — ancorché minimo — dal proprio investimento immobiliare, sempre meno redditizio perché eccessivamente gravato dall'imposizione fiscale.

In proposito, ci permettiamo di formulare alla Commissione una proposta in linea con questa impostazione. Nell'intento di favorire la lotta al sommerso e l'emersione di nuova materia imponibile, stimolando la locazione di immobili già esistenti, crediamo che lo strumento migliore, fermo restando le misure adottate dal Governo, sia la riduzione concreta, seria e decisa del carico fiscale — molto condizionato dall'imposizione locale — sulla casa in generale, e sulla locazione, in particolare. Sul punto, registriamo, al momento, solo segnali che vorremmo, però, fossero assecondati; ci permettiamo, più specificatamente, di suggerire una netta distinzione del reddito da locazione dal reddito complessivo del proprietario — soprattutto persona fisica —, con la previsione di una tassazione separata degli stessi, attraverso un'imposta che, in armonia con il livello di tassazione dei redditi provenienti dagli investimenti del settore finanziario, potrebbe essere individuata nella misura del 12,5 per cento.

Questo consentirebbe, sicuramente, vista l'appetibilità del nuovo trattamento fiscale, di imprimere un nuovo impulso all'intero comparto immobiliare. L'Italia, infatti, necessita non solo di proprietari di immobili e quindi di agevolare l'acquisto della prima casa, alleggerendo la tassazione sulla casa di abitazione del proprietario stesso, ma anche di favorire la locazione, e la mobilità correlata della forza lavoro sul territorio. Un sistema di mag-

giore favore e minor gravame fiscale sui proprietari che locano permetterebbe di conseguire tale risultato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che intendano intervenire, mi permetto di svolgere una sintetica osservazione in proposito, avendo personalmente, in passato, ricoperto l'incarico di amministratore locale. Allorché versi in condizione di dover reperire risorse, il comune si trova dinanzi a due possibilità: aggredire la base imponibile o le aliquote.

Rispetto a quanto si è evidenziato, ciò che, in ogni caso, reputo essenziale salvare dell'articolo 32 è la parte — che mi sembra anche voi non abbiate censurato — relativa all'individuazione specifica di alcune situazioni assolutamente anomale, facilmente constatabili sul territorio, di classamenti di singoli edifici assolutamente sperequati rispetto ad altri, pur identici e situati, spesso, in prossimità dei primi. Ho capito correttamente che anche voi non censurate quella disposizione oppure no? Chiedo questo perché l'articolo 32 del disegno di legge finanziaria contiene una pluralità di disposizioni. Mentre il comma 4 è riferito alla misure di rivalutazione degli estimi in generale, su intere microzone comunali, i commi 5 e 6 intendono introdurre una procedura tesa a fare emergere quelle situazioni per cui la variazione catastale non sia intervenuta in ragione di modifiche, ristrutturazioni, ed altro, tali da mutare sostanzialmente il valore dell'immobile.

Mi sembra di cogliere una distinzione di posizione anche nel vostro atteggiamento e vorrei averne conferma, ritenendolo un aspetto importante per lo svolgimento dei nostri lavori.

GIORGIO SPAZIANI TESTA, Segretario generale di Confedilizia. Signor presidente, le do assolutamente conferma di questa posizione, come, del resto, è possibile ricavare anche dalla lettura del documento depositato presso i vostri uffici. Ribadisco che la nostra preoccupazione si riferisce alle misure contenute nel comma 4 dell'articolo 32, e non a quanto previsto ai

commi 5 e 6, che, appunto, hanno a riferimento interventi relativi a casi specifici e ben determinate, inerenti a singoli immobili di fronte a situazioni patologiche.

ARNALDO MARIOTTI. La domanda che intendo porle è stata in parte introdotta dalle osservazioni del presidente Giorgetti, posto che il noto trasferimento di compiti e funzioni agli enti locali ha evidentemente comportato un aggravio di spesa per le amministrazioni comunali.

Mi pare di capire dalla vostra relazione che voi promuoviate un federalismo fiscale vero, spinto, nel senso di ottenere una compartecipazione da parte degli enti territoriali all'introito dell'IRPEF nazionale, per far fronte alle spese gravanti sui bilanci territoriali.

Vorrei, però, porre in rilievo che l'impianto del disegno di legge finanziaria per il 2005 è un altro, ed è teso a tagliare spesa e trasferimenti, concedendo, piuttosto, maggiore libertà agli enti territoriali di fissare addizionali, e reperire risorse finanziarie come è loro possibile.

Sono perfettamente consapevole del fatto che, per effetto di concomitanti adempimenti contributivi (pagamento dell'ICI, della TARSU, la quale peraltro dovrebbe essere concepita come il costo di un servizio, piuttosto che come una tassa vera e propria) gli oneri vadano a gravare in capo ad un medesimo soggetto. Prendo atto anche di alcuni significativi segnali, dichiarazioni diffuse a mezzo stampa, posizioni di Commissioni di merito. Premesso ciò, vorrei sollevare solo un problema. Da quanto abbiamo ascoltato nel corso delle ultime ore, si evince, infatti, che il buco da coprire è pari a tre, quattro miliardi di euro, mentre secondo la relazione tecnica quelle stesse somme corrisponderebbero a risorse « vere », e necessarie a finanziare la manovra. Non posso, allora, che esprimere preoccupazione a riguardo: non vorrei che, procedendo di questo passo, sia necessario varare un'altra finanziaria per coprire il vuoto di risorse esistente.

PRESIDENTE. Si ricordi che esiste sempre il voto di fiducia...

GIORGIO SPAZIANI TESTA, *Segretario generale di Confedilizia*. Non dovrei essere io a rispondere su quest'ultimo aspetto. Mi permetto di rilevare che la cosiddetta polizza anticalamità non comporta maggiori entrate e la decisione sull'attuazione rappresenta soltanto una scelta politica e di merito, mentre per gli estimi esistono stime non ben calibrate nel tempo, come ha rilevato, molto più autorevolmente, il servizio Bilancio.

Intendo rilevare che nella nostra esposizione non abbiamo «sposato» la tesi dell'aumento delle addizionali. Manifestiamo preoccupazione per la norma che prevede la libertà per i comuni di aumentare, in presenza di determinate condizioni, l'imposizione locale. Chiediamo una riforma più organica della fiscalità locale e, soprattutto, la considerazione del dato di fatto, noto a tutti, che la maggiore fonte di imposizione per i comuni è data da un'imposta che colpisce soltanto i proprietari. Ricordo che originariamente doveva trattarsi di un'imposta a carico di più soggetti, proprietario ed inquilino, per poi essere snaturata nell'iter legislativo. Segnalo, inoltre, che la nostra osservazione è comunque legata alla necessità di un maggior controllo della spesa degli enti locali. Si parla soltanto delle entrate, ma è necessario controllare se tutte le spese degli enti locali, così come quelle di ogni organo pubblico, siano necessarie.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per essere intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Prima di iniziare l'audizione dei rappresentanti della Confederazione unitaria di base, do lettura di una comunicazione. Avverto che il Ragioniere generale dello Stato ha trasmesso, in data odierna, la seguente lettera:

« Illustre presidente, facendo seguito alla mia nota del 12 ottobre scorso, le trasmetto in allegato, distintamente per ministero, centro di responsabilità e unità

previsionale di base, le riduzioni di cassa da effettuare mediante »taglio« lineare delle dotazioni non aventi natura obbligatoria nonché, per le amministrazioni interessate, di talune autorizzazioni di spesa, rispetto alla legislazione vigente. Le confermo che, anche per tali riduzioni, sono in corso opportune consultazioni delle amministrazioni interessate per eventuali variazioni a carattere compensativo che, dopo un preventivo esame tecnico, saranno sottoposte alla valutazione della Commissione da lei presieduta. Rappresentando i sensi di profonda stima colgo l'occasione per salutarla cordialmente ».

I materiali trasmessi confermano la disponibilità del Ministero dell'economia e delle finanze alla massima collaborazione, fornendo la documentazione integrativa che abbiamo citato allo scopo di chiarire la portata delle disposizioni di cui all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria. Ho già provveduto ad inviare il materiale trasmesso per la riproduzione, in modo che esso possa essere messo a disposizione di tutti i deputati e senatori; lo stesso sarà trasmesso ai presidenti delle Commissioni di sottore.

Ricordo che nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, svoltasi nella giornata di ieri si è stabilito di organizzare i lavori della Commissione per l'esame in linea generale dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per sessioni tematiche, ripartendo il tempo, che allo stato risulta disponibile, nei seguenti termini. Nella mattina di martedì 19 ottobre 2004, concluderemo l'attività conoscitiva preliminare svolgendo le audizioni oggi non terminate. In particolare, alle 11,30 si svolgerà l'audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti e CIA, alle 12,15 l'audizione dei rappresentanti di Confesercenti ed alle 12,45 l'audizione dei rappresentanti di Confcommercio. Nel pomeriggio della giornata di martedì 19 ottobre, la discussione dei documenti di bilancio inizierà con le relazioni dell'onorevole Crosetto, relatore del disegno di legge finanziaria, e

dell'onorevole Santanchè, relatore per il disegno di legge di bilancio per l'esercizio finanziario 2005. Successivamente, alle 16, inizierà la sessione tematica dedicata alla discussione del patto di stabilità interno e della finanza degli enti territoriali. A tal fine, segnalo di aver acquisito la disponibilità ad intervenire del ministro Sirchia, per quanto riguarda i problemi relativi alla spesa sanitaria, del sottosegretario D'Alì, per quanto concerne i trasferimenti agli enti locali, e del sottosegretario Vegas.

Nel pomeriggio di mercoledì 20 ottobre 2004, si svolgerà la sessione tematica dedicata all'approfondimento delle questioni di carattere tributario. Si era inoltre stabilito di affrontare, nella mattina di giovedì 21 ottobre 2004, le tematiche relative agli incentivi alle imprese e alle aree sottoutilizzate per concludere, nel pomeriggio della stessa giornata, con l'intervento del ministro Siniscalco e del Ragioniere generale dello Stato, sulle misure di contenimento della spesa. Avverto che il ministro ha rappresentato l'impossibilità di intervenire nella giornata di giovedì. L'approfondimento delle questioni relative ai tetti di spesa potrebbe svolgersi, quindi, nella mattina di venerdì. La maggiore disponibilità di tempo nella giornata di giovedì consentirebbe di affrontare con maggiore attenzione le problematiche relative alle aree sottoutilizzate e di prevedere una sessione dedicata anche ai temi del pubblico impiego con l'intervento del ministro Mazzella.

Ricordo, infine, che nella stessa riunione dell'ufficio di presidenza di ieri è stato richiesto, da parte dei diversi gruppi, di differire il termine per la presentazione degli emendamenti, già stabilito per la giornata di mercoledì 20 ottobre 2004, alle ore 20. Ritengo che la richiesta possa essere accolta e fisso, pertanto, il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti, nella giornata di giovedì 21 ottobre 2004, alle ore 14. Invito i colleghi a non richiedere ulteriori differimenti del termine, che rischierebbero di pregiudicare l'ordinata prosecuzione dei lavori.

Audizione dei rappresentanti della Confederazione unitaria di base.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti della Confederazione unitaria di base, che ringrazio per essere intervenuti ed ai quali do subito la parola.

DOMENICO PROVENZANO, Membro del Coordinamento nazionale della Confederazione unitaria di base. Ringrazio in modo particolare i presidenti ed i membri delle Commissioni presenti, perché la Confederazione unitaria di base, pur avendo un peso di rappresentatività non trascurabile, non sempre è chiamata a partecipare alle audizioni. Si tratta anzi di una felice eccezione di cui prendiamo atto con soddisfazione.

Faremo alcuni commenti sul piano generale. Sembra che, in corso d'opera, qualcosa sia già stato modificato per cui probabilmente le nostre osservazioni riguarderanno un testo che, come ho sentito nella parte terminale della precedente audizione, forse è già stato modificato.

PRESIDENTE. È preferibile ragionare sul testo attuale e lasciar perdere le molte illazioni che vengono formulate.

DOMENICO PROVENZANO, Membro del Coordinamento nazionale della Confederazione unitaria di base. Probabilmente non sono sufficientemente aggiornato per registrare tutte le modifiche e novità sorte nel frattempo.

Riteniamo il disegno di legge finanziaria in esame di particolare rilevanza, maggiore rispetto ad altri anni, in quanto il paese, al di là di quanto si afferma, ha davanti a sé molte incertezze. Gli elementi di crisi dell'economia hanno generato uno stato di incertezza, di sfiducia ed angoscia nel paese che andrebbe affrontato, anche e soprattutto, con la manovra finanziaria. È necessaria una « scossa » visibile e rile-

vante per ridare ottimismo alle prospettive future. Da questo punto di vista, secondo noi, il disegno di legge finanziaria non interviene a sufficienza sugli elementi che determinano la crisi e sulle conseguenze che ne discendono anche sul piano economico.

Analizzo rapidamente la proposta per cogliere gli elementi essenziali. Il disegno di legge finanziaria è poggiato su tre pilastri: controllo e diminuzione della spesa, politica fiscale anche sul lato della lotta all'evasione ed all'elusione e dimissioni. Le misure adottate, però, non sono sufficienti ad invertire la rotta. Le risorse sulla ricerca e sull'innovazione, elementi in cui tutti ormai vedono la possibilità di invertire la tendenza, sono insufficienti. Vi è una riduzione rilevante delle risorse destinate al Mezzogiorno. Si tratta di un'occasione sprecata, perché il Mezzogiorno rischia di diventare il peso più rilevante sull'economia complessiva del paese, mentre potrebbe essere esattamente l'opposto. Il fondo per le aree sottoutilizzate diminuisce di 5,1 miliardi (6,8 nel triennio) e sarebbe necessario un ripensamento. Le risorse non sono sufficienti e sugli investimenti il tetto di spesa imposto agli enti locali potrebbe rischiare di dar luogo a nuovi « balzelli » di vario tipo o a riduzioni di servizi. Il tetto di spesa del 2 per cento rischia di penalizzare le amministrazioni virtuose e premiare quelle che hanno avuto un comportamento, diciamo così, da cicale negli ultimi anni. Credo che il ministro Siniscalco abbia fornito un elenco più dettagliato e preciso del peso della riduzione suddiviso per ministero, ma penso che rimanga intero il rischio di non verificare nel concreto la necessità, l'opportunità e l'urgenza della spesa. Reputiamo che l'applicazione di questo tetto indifferenziato comporterà problemi nell'immediato e soprattutto in prospettiva. Non vi sono, inoltre, sufficienti risorse per il rinnovo dei contratti nel settore della pubblica amministrazione.

Signor presidente, le nostre osservazioni potranno essere non condivise, ma sono il frutto di una espressione assolu-

tamente libera. Ciò che diciamo oggi in presenza delle Commissioni, esaminando un disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi, lo avremmo detto, come abbiamo fatto, anche con un Governo di diverso colore politico, in quanto non siamo articolazione né dipendenza di partiti né siamo qui per realizzare un'attività lobbistica.

Richiamo la situazione della pubblica amministrazione, perché da troppo tempo è considerata terreno per rastrellare risorse piuttosto che occasione di sviluppo del paese. Sul fronte della spesa sarebbe necessario intervenire ampiamente. Se invocassimo soltanto risorse per i contratti svolgeremmo il nostro mestiere di sindacato, ma potremmo essere tacciati facilmente di prescindere dal quadro generale. Mi permetto, quindi, di presentare alcuni esempi che potrebbero rispondere a questa eccezione. Vi è la possibilità di razionalizzare molto nella pubblica amministrazione, creando sportelli polifunzionali, accorpando determinati enti, ad esempio del settore previdenziale, la cui esistenza comporta la duplicazione di organi direttivi e centri elettronici che spesso non dialogano neanche tra loro. Risorse possono essere reperite, insomma, sul fronte dell'efficienza e della razionalizzazione. Il disegno di legge finanziario, invece, come i precedenti degli ultimi dieci anni, non prevede alcuno sforzo per il rilancio della pubblica amministrazione. L'articolo 21 della prima versione del disegno di legge, riguardante l'invalidità civile, assegna all'INPS le competenze in materia. La situazione attuale di gestione dell'invalidità civile comporta uno sperpero inutile di miliardi. Spesso l'INPS soccombe dinanzi ai ricorrenti perché non è in condizione di difendersi e ciò comporta, oltre a ingiustizie di vario tipo, un esborso di somme rilevanti.

Esiste la possibilità di intervenire seriamente anche sul fronte di una politica del personale più attenta ed adeguata alle necessità. Esiste un « esercito » di precari (le stime dell'ARAN considerano 300 mila precari), da anni in questa condizione, che non contribuisce ad aumentare la proget-

tualità del cambiamento in presenza, tra l'altro, del fatto che, a seguito del blocco del *turn over* negli ultimi anni, la massa degli impiegati pubblici sta progressivamente invecchiando con le relative conseguenze.

Vi è la possibilità di utilizzare un'occasione irripetibile come quella del TFR. Nella delega previdenziale è previsto, oltre a ricorrere a fondi chiusi e fondi aperti, di costituire un fondo pubblico presso gli enti previdenziali. Però l'orientamento prevalente nella maggioranza, ma anche nella stessa opposizione, è di avversione verso questa scelta che potrebbe rappresentare un contributo rilevante, non tanto sul piano degli equilibri di bilancio, in quanto non dovrebbe essere considerata come un modo per alleviare le difficoltà nella costruzione del disegno di legge finanziaria. Giavazzi ha scritto, pochi giorni fa, su *Il Corriere della sera*, che diluire nel tempo il debito rappresenterebbe un modo per occultarlo, mentre, secondo noi, sarebbe già un risultato tenendo conto delle difficoltà attuali. Pensiamo a questa scelta come una possibilità di utilizzare una leva di politica economica rilevante. Vi è già un orientamento prevalente da parte di molti lavoratori di non confluire nella previdenza complementare; realisticamente il 70 per cento dei lavoratori, per un importo di circa 8 miliardi di euro, non aderirà a tale possibilità. Se queste risorse fossero utilizzate per la politica economica darebbero maggiore spazio alla manovra, in particolare su versanti ai quali tutti, nelle dichiarazioni pubbliche, affermano di essere interessati ma di non poter intervenire per le difficoltà di bilancio, come investimenti finalizzati in ricerca, innovazione, informazione. Saremmo interessati ad una discussione più articolata su questo aspetto.

Complessivamente riteniamo che dovrebbero essere riviste diverse parti del disegno di legge.

PRESIDENTE. Rappresentate una novità nel ciclo delle audizioni, ma per

quanto riguarda il TFR avete senz'altro fornito un contributo originale.

Do ora la parola ai colleghi per eventuali domande.

LAURA MARIA PENNACCHI. Intervengo per esprimere due rapide annotazioni. Il Parlamento dovrebbe mostrare particolare attenzione alla parte delle argomentazioni degli auditi relativa alla pubblica amministrazione, in quanto non si può ragionare su di essa soltanto in termini di riduzione del perimetro e quindi dei dipendenti. Bisogna chiedersi cosa realizza la pubblica amministrazione, quale sia la sua efficienza e qualità. Ciò richiede un intervento radicale in merito alle risorse umane e motivazionali. Mi chiedo come si concili questa esigenza, che sento fortemente, con il fatto che, dai dati che stiamo analizzando, il Governo in carica assume verso la pubblica amministrazione, da un lato, l'atteggiamento del *roll back the State*, di fare arretrare il perimetro, e dall'altra, una spesa che premia l'alta dirigenza e le consulenze esterne. Mi sembra un modo per alimentare il pregiudizio negativo sulla pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il TFR, essendo occupata in qualità di sottosegretario, reputo necessario, in primo luogo, rispettare le norme di contabilità nazionale e quelle provenienti dall'Unione europea, per cui non è possibile utilizzare una voce di quel tipo a riduzione del fabbisogno. Sarebbe assolutamente sconcertante. Inoltre, penso che i lavoratori che « posseggono » il TFR, dovrebbero essere maggiormente informati delle idee che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Presentai un emendamento contro il silenzio-assenso nel 1998-1999 che venne accolto, ma adesso il principio è venuto meno.

DOMENICO PROVENZANO, *Membro del Coordinamento nazionale della Confederazione unitaria di base*. Ho fatto dei brevi commenti alla legge finanziaria perché mi rendo conto del problema dei tempi, ma credo di avervi fatto anche un

servizio. Tuttavia, non vorrei essere equivocato. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, la lievitazione della spesa è dovuta a mille fattori, non ultimi un ricorso massiccio a consulenze e ad una serie di questioni che appartengono poco ad una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. Per quanto concerne il TFR, sarei interessato ad uno scambio più approfondito della materia, anche per evitare l'equivoco che, probabilmente, è insorto quando lei si riferiva alle leggi sulla contabilità e alle norme europee.

Non credo che quella risorsa debba entrare nel bilancio, ma la costituzione di un fondo pubblico strettamente dedicato ad investimenti di un certo tipo, comun-

que, alleggerisce il peso della manovra e, quindi, crea spazi per fare operazioni che vanno incontro ad alcune esigenze.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 12 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

